

## 24 aprile 1915 – Il canone del massacro – di Brunello Picciau

In questo giorno, 24 aprile, «*COVID-19 imperante*», è importante rivolgere, anche se in modo sintetico, lo sguardo agli eventi legati alla dissoluzione dell'Impero Ottomano, che sono il cuore degli eventi che, ancora oggi, nell'intento di mettere in discussione i «fatti» che hanno determinato gli attuali assetti, insanguinano tutto il Vicino Oriente, dalla questione palestinese, alla questione assira (assiro-siriaca), alla questione curda.

In particolare non si può oggi non rivolgere l'attenzione agli esiti della Questione Armena e al Medz Yegern (Grande Male), come è definito il genocidio degli armeni del 1915 – che viene ricordato il 24 aprile di ogni anno.

Non fu un fatto isolato: vi furono avvisaglie già nel 1894-1896 i c.d. massacri hamidiani (i pogrom antiarmeni scatenati dal sultano Abdulhamid II ad opera delle *Hamidiye*, unità irregolari curde - ispirate ai cosacchi - appositamente costituite dal sultano, dove vennero uccisi dai due ai trecentomila armeni) e poi i massacri antiarmeni in Cilicia nel 1909.

L'Impero Ottomano, *il grande malato d'Europa*, come gli altri imperi, alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX, si scontra con le aspirazioni dei popoli alle riforme, alla partecipazione politica e all'autodeterminazione.

Se dalla fine dell'Impero Asburgico nasceranno le statualità slave, oscurate fino ad allora dalla prevalenza austriaca e ungherese, lo stesso non accadrà all'Impero Ottomano.

All'indomani della rivoluzione dei Giovani Turchi - che avevano preso il potere nel 1908, paradossalmente in nome della libertà e uguaglianza di tutti i popoli dell'Impero, la prevalenza dell'ala oltranzista del Comitato Unione e Progresso (*İttihat ve Terakki Cemiyeti*), portava alla dittatura del triumvirato di Cemal Paşa (prn: Gemál Pascià), Enver Paşa, Talat Paşa, che poneva in atto il progetto genocidario.

La struttura istituzionale dell'Impero Ottomano, governato del Sultano-Califfo, era caratterizzata da una forte discriminazione religiosa, basata sulle *millet*, ispirata al Patto di Omar. La *millet* rappresentava una comunità religiosa di fronte al Sultano ed erano gli esponenti religiosi a interporli: per i greci ortodossi il Patriarca ortodosso di Costantinopoli, per i cristiani non calcedoniani il Patriarca armeno di Costantinopoli. Gli appartenenti alla *millet* islamica avevano la pienezza dei diritti, mentre i *zimmi* (appartenenti alle Genti del Libro – cristiani, ebrei e altre religioni) erano soggetti a una serie di limitazioni di diritti e imposte speciali, ma godevano – in tali limiti - della protezione del Sultano. L'idea dell'ala oltranzista dell'İttihat ve Terakki Cemiyeti, da un lato intrisa di odio e risentimento anticristiano e antioccidentale per il trattamento alle popolazioni turche fuggite dalla penisola balcanica (Rumelia) progressivamente liberatasi dal giogo ottomano – e dall'altro di maldigerito nazionalismo e darwinismo sociale, puntava all'unificazione territoriale di tutti i popoli di lingua turca ad Oriente, da Ankara al Turkestan orientale, o Xinjiang cinese (c.d. panturanismo) –progetto, tra l'altro mai abbandonato, e, che oggi, con la indipendenza delle repubbliche turche dell'URSS si pone come *leit-motiv* unificante.

Ma in sostanza l'İttihat ve Terakki Cemiyeti mirava da un lato ad eliminare dall'impero tutto l'elemento cristiano, più sensibile alle istanze dello stato di diritto e visto, come del resto lo è oggi, come la *longa manus* dell'Occidente; dall'altro a turchizzare l'elemento islamico restato all'interno (ciò spiega l'attuale azione turca nei confronti dei curdi – definiti «turchi delle montagne» e del Kurdistan).

Se infatti geograficamente l'Armenia storica, con la sua bimillenaria civiltà di prima nazione cristiana, era un cuneo che si frapponesse alla costruzione panturca del Turkestan, non si spiega perché furono oggetto di sterminio anche le altre nazioni cristiane che abitavano l'impero: gli assiri e i siriaci, popoli aramaici, i cui diritti nazionali vengono a tutt'oggi negati, impedendo, ad esempio, la nascita dell'autonomia assira nell'ambito della regione curda dell'Iraq. Il genocidio degli assiro-

siriaci è meno conosciuto, ed è definito *seyfo*, cioè «spada» e ricordato il 7 agosto, data dell'inizio del massacro di Simele (7 agosto 1933 - 11 agosto 1933) a opera di truppe curde del regno dell'Iraq.

Anche il massacro dei greci del Ponto, è stato praticamente dimenticato, ma anche in esso, in due fasi veniva eliminata la autoctona popolazione greco-pontica dalla sua storica regione di insediamento: il Ponto. Il Parlamento greco ha votato all'unanimità il 24 febbraio 1994 la nascita della giornata della memoria per il genocidio dei Pontici. Da allora il 19 maggio, a ricordo del 19 maggio del 1919, data in cui i turchi sbarcarono a Samsun per iniziare la seconda e più brutale fase del massacro pontico. Senza considerare l'altro massacro di greci, quello dei greci anatolici (*oi mikrasiates*). L'identità greca moderna, infatti, nasce dall'unione fra greci della madrepatria e i *mikrasiates*, discendenti degli antichi coloni della Grecia classica. Nel 1923 più del 25 per cento della popolazione greca era costituito da profughi dall'Asia minore. Anche per essi il Parlamento greco ha scelto una data per il ricordo: il 14 settembre, a memoria della caduta di Smirne il 14 settembre del 1922.

Il genocidio degli armeni è più noto per la vastità delle vittime coinvolte, ma non meno cruento. Lo scoppio della I guerra mondiale forniva il pretesto per mascherare l'operazione: a differenza di ciò che accadeva successivamente nella Germania nazionalsocialista, nessuna invasione arrivava a scoprire campi ed eccidi, ciò permetteva ai governanti turchi di occultare meglio la realtà. I consiglieri militari tedeschi, forti dell'esperienza del genocidio degli Herero del 1904-08 nella Namibia tedesca, giocarono un ruolo fondamentale di supervisori, ma l'attuazione effettiva fu dell'Organizzazione Speciale, (*Teşkilatı Mahsusa*), costituita da Talat Paşa e diretta dai famigerati medici Nazim bey e Chakir bey, dipendente dal Ministero della Guerra e attuò il genocidio con la supervisione del Ministero dell'Interno e la collaborazione del Ministero della Giustizia. L'Organizzazione Speciale (*Teşkilatı Mahsusa*), può essere considerata la precorritrice degli *Einsatzgruppen* delle SS: circa trentamila criminali, detenuti per gravi reati venivano liberati per essere assoldati e inseriti nell'organizzazione in funzione di boia, elaborando così, premeditadamente una micidiale macchina di sterminio: erano i famigerati çete che insieme agli sperimentati Hamidyé, bande di cavalieri governativi irregolari islamici kurdi, ai quali era stato garantito di non poter essere chiamati a rispondere davanti ai tribunali per eventuali atti di oppressione commessi contro i cristiani - attuavano la «soluzione finale» del problema armeno (e non solo). Veniva approvata una legge, che, in caso di guerra, consentiva lo spostamento di popolazioni. La trappola per le popolazioni cristiane dell'impero ottomano era pronta a scattare.

Lo sterminio-

- ELIMINAZIONE DEGLI INTELLETTUALI E DELLA CLASSE DIRIGENTE. - Il 24 aprile del 1915 venivano arrestati tutti gli intellettuali e esponenti dell'élite culturale armena: questi venivano uccisi subito, eliminando la classe dirigente e intellettuale della nazione.

- ELIMINAZIONE DELLA FORZA - A causa della guerra, in quanto cittadini ottomani, gli uomini Armeni dai 18 ai 60 anni venivano chiamati alle armi, e si arruolavano. Con un decreto viene disposto il loro disarmo. Essi vengono costituiti in battaglioni di lavoro (come era accaduto ai greci del Ponto) del genio. Poi venivano isolati a gruppi di 100 e massacrati.

Dei 350.000 soldati armeni non sopravviverà nessuno.

- ELIMINAZIONE DELLA POPOLAZIONE - (MAGGIO - LUGLIO 1915)

Tra maggio e luglio del 1915 gli Armeni delle province orientali di Erzerum, Bitlis, Van, Diyarbakır, Trebisonda, Sivas e Harput venivano sterminati. Una controffensiva russa permetteva agli abitanti delle province di Van di aver una via di scampo verso la Russia.

L'Organizzazione Segreta (*Teşkilatı Mahsusa*) e i suoi çete, secondo gli indirizzi dei capi, i medici Nazim bey e Şakir bey si metteva in moto. Nei luoghi vicino al mare si procedeva all'annegamento:

gli armeni venivano gettati in mare legati. I greci del Ponto – di fronte a Trebisonda – subivano la stessa sorte.

Lo sterminio diretto veniva applicato anche nelle zone in cui incombeva l'avanzata russa per il timore che alcuni si potessero salvare.

- DEPORTAZIONE E MASSACRO (AGOSTO 1915 - LUGLIO 1916)

Con un editto di trasferimento veniva disposto ufficialmente che la popolazione armena fosse trasferita dai luoghi di residenza in quanto zona di operazioni belliche. Tale editto veniva comunicato alla popolazione all'ultimo momento (facendo in modo che potesse essere portato con sé solo il trasportabile): un bando intimava alla popolazione armena di prepararsi immediatamente per essere trasferita. Il comandante della gendarmeria locale (*zaptiye*) ordinava ai maschi armeni di presentarsi al Comune: essi venivano immediatamente imprigionati ed uccisi fuori dal villaggio.

Si formavano i convogli.

Fuori dal villaggio intanto aspettavano curdi e turchi per impadronirsi delle abitazioni, infatti con legge del 10.6.1915 e altre successive, i beni delle persone deportate venivano dichiarati "beni abbandonati" quindi soggetti a confisca e ricollocazione.

I convogli partivano. Subito venivano privati dei carri con le poche cose salvate dalla popolazione deportata.

La gente doveva camminare a piedi: ciò permetteva l'eliminazione delle persone per lo stremo: sono le tristemente famose marce della morte.

Le donne avevano una possibilità di salvezza: convertirsi all'Islam o sposare un turco, affidando i propri figli allo Stato.

Durante il viaggio questi convogli venivano attaccati e depredati, con l'aiuto dei militari di scorta, dai çete turchi e dalla Hamidiye. Poi la fame, la sete e gli stenti decimavano i convogli.

Telegrafisti turchi annunciavano l'orario delle partenze dei gruppi (a piedi, verso il deserto) e il numero dei deportati. Al posto telegrafico di destinazione, lontano chilometri a oriente, veniva confermato l'arrivo. Se il numero dei sopravvissuti era ancora elevato si dava ordine alle colonne di tornare indietro sulla stessa pista. Si faceva in modo che le piste passassero vicino alle acque salate del deserto e si consentiva ai deportati di bere. Il telegrafo permetteva un perfetto coordinamento da Istanbul.

Dopo tutto ciò si giungeva ai campi di sterminio della Siria o al deserto di Dayr al-Zawr (la Auschwitz degli armeni): il deserto opera come campo di annientamento "naturale".

- SOLUZIONE FINALE - Nel luglio del 1916 Talat Paşa dava l'ordine di eliminare i superstiti, che venivano convogliati a bastonate sull'orlo di crepacci o dentro delle caverne: i deportati poi venivano gettati dentro, cosparsi di petrolio e dati alle fiamme vivi.

Ma il nuovo potere militare succeduto all'Impero Ottomano, erede dell'élite dei Giovani Turchi, con la fine della guerra non cessava gli stermini: tra il 1920 ed il 1922 con l'attacco alla Cilicia armena ed il Massacro di Smirne venne conclusa l'opera di pulizia etnica e portato a compimento il genocidio. Dopo questi ultimi crimini non un solo armeno rimane vivo in Turchia (tranne pochissimi che si erano convertiti all'Islam). 1.500.000 armeni, 750.000 assiro-siriaci, 350.000 greci del Ponto, venivano uccisi. 1 milione e 200 mila mikrasiates sopravvissuti fuggivano in Grecia, inermi vittime di questa furia che riguarderà tutte le etnie e tutte le religioni non islamiche:

Nell'agosto del 1930, il primo ministro Ismet Paşa trionfalmente annunciò: "Solo la nazione turca ha il diritto di rivendicare diritti etnici e nazionali in questo paese. Nessun altro elemento ha tale diritto. "

Tale frase è sufficiente a rispondere a chi nega l'intenzionalità dei massacri: è un fatto che la Turchia turca e islamica ha preso la forma, secondo quanto pianificato.

Dalla dissoluzione dell'Impero Ottomano, a parte che per i popoli arabi, che hanno visto accolte, entro certi limiti alcune rivendicazioni (anche a causa della collaborazione con gli inglesi attraverso l'interposizione del colonnello Lawrence – Lawrence d'Arabia) –

Pur nella comprensione dell'onda di risentimento alle violenze subite sia in occasione delle indipendenze balcaniche sia durante la guerra greco-turca, dalle inerme popolazioni turche, un tempo (strafottente) etnia di comando dell'impero, successivamente costrette alla fuga, è importante prendere posizione a fianco delle nazioni e dei popoli cui è stato negato il diritto all'affermazione della propria identità e quindi appoggiare le istanze di armeni e greci che chiedono che la memoria degli stermini venga resa nota, non contro i turchi attuali, ma per la riconciliazione e per la giustizia (molti stati hanno oggi riconosciuto il genocidio armeno, come evento propriamente genocidario - affrontando le reazioni prevedibili anche se non giustificabili della Turchia. In parte tale atteggiamento è spiegabile, perché la Repubblica Turca attuale e la diretta discendente del gruppo di potere che causò gli eventi. Lo stesso Kemal Atatürk, padre della Repubblica, culla della laicità dello Stato, potrebbe essere rimesso in discussione, sotto certi profili, e l'effetto domino che potrebbe scaturirne potrebbe intaccare le fondamenta dello stato laico turco. Lo stesso esercito di cui anche Enver era generale, è posto a presidio di questi assetti laico-nazionalisti, con un diritto costituzionale di intervento, che oggi è osservato con una certa attenzione da statualità in cui l'esercito assume un ruolo anche politico (es. l'Egitto). La presa di potere in Turchia di un partito islamico, ancorché moderato, se inizialmente maldigerito dai militari, oggi ha risvegliato la politica aggressiva c.d. neo-ottomana, che si proietta verso est, verso i popoli del Turkestan, verso i territori dove sono presenti minoranze turche o turcofone come la penisola balcanica, come l'Iraq, con minoranze turcomanne) e verso i territori dell'ex-impero (in Libia oggi sono nuovamente e ufficialmente presenti militari turchi per la prima volta dal 1911). Per non parlare poi della presenza economica turca in Africa.

A fronte di tutto questo esistono ancora delle nazioni e dei popoli cui viene ancora oggi negato il diritto all'affermazione della propria identità o di una forma di autodeterminazione e questo implica la necessità per i movimenti politici democratici di appoggiare le istanze delle popolazioni assiro-aramaiche oggi sopravvissute ad avere una loro *heimat* dove esistere e difendere la propria identità. Io stesso dicasi le istanze per i diritti delle popolazioni curde, un tempo complici esecutrici dello sterminio, ma oggi vittime di azioni turche, che non è difficile non inquadrare come prosecutrici di una politica di assimilazione e turchizzazione di popolazioni islamiche da ricondurre alla Grande Turchia, magari anche attraverso la conquista dei territori da esse abitati.

Ancora occorre ricordare come le modalità di spartizione dell'Impero Ottomano da parte delle potenze europee di allora (Mandati A della SdN – accordi Sykes-Picot) sono l'origine di eventi, che oggi sono di fronte agli occhi di tutti, dalla questione palestinese (che affonda le proprie radici nella mancata nascita del grande stato arabo di Siria esteso dalla Repubblica di Hatay fino ad Aqaba e negli esiti della dichiarazione Balfour) alla nascita dell'ISIS (col fallimento dell'affermazione della laicità nel mondo arabo e il risveglio dell'islam politico).

Questi fatti storici che oggi hanno causato altri nuovi fatti, appaiono essere in linea di evidente continuità con i fatti del 1915: la storia certo non si riscrive, ma purtroppo non si ferma. C'è infatti da chiedersi come uomini, senza fare sconti di responsabilità a chi ha materialmente e storicamente realizzato la definitiva pulizia etnica di armeni, assiri e greci del Ponto, se lo spirito che ha fondato e permesso i massacri del Medz Yeghern sia ancora presente oggi nelle terre dell'ex Impero Ottomano e sotto forme diverse, di continuare ad agire in linea di continuità col passato, a compiere la sua discreta soluzione finale.

Considerato che fra il 1900 e il 1923 a un numero compreso fra 3,5 e 4,3 milioni di sudditi ottomani cristiani armeni, greci e assiri, furono uccisi in pogrom, deportati, sterminati per fame, fatica e malattie, dato il ruolo assunto nelle recenti elezioni, sarebbe opportuno operare, anche come partito, per un riconoscimento ufficiale degli stermini aderendo istituzionalmente alle date

commemorativo: 24 aprile per il Medz Yegern per gli Armeni, il 19 maggio per i Greci Pontici, il 7 agosto per il Seyfo per gli Assiro-siriaci, il 14 settembre per i Greci Anatolici.

C'è da chiedersi, dopo il passaggio dell'ISIS e della guerra, quanto resta dei popoli cristiani del Medio Oriente, già prima oggetto di una diaspora costante, conseguenza di atteggiamenti persecutori, specie islamici, che ha portato alla lenta e latente sparizione dell'elemento cristiano autoctono orientale. Oggi ad esempio il mausoleo di Dayr al-Zūr, dove erano state conservate le ossa degli armeni uccisi nel deserto, non esiste più, fatto saltare in aria con l'esplosivo dai gruppi dell'ISIS.

Oggi quindi abbiamo il dovere di ricordare, anche e soprattutto a dispetto di chi nega, portando la nostra mente a due spunti di riflessione: innanzitutto il libello di Benedetto Croce «perché non possiamo non dirci cristiani» che ci illumina sullo stesso fondamento della laicità e della libertà; inoltre il sermone di Martin Niemöller «*Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare*».

Così è fatto il mondo o meglio così l'abbiamo fatto noi.

In ricordo delle vittime.

**Brunello Picciau**

---

### **Bibliografia.**

Taner Akçam – Nazionalismo turco e genocidio armeno, Guerini e associati

Robert Mantran /a cura di), *Storia dell'impero ottomano*, Argo, Lecce 1999

Andrea Riccardi, *La strage dei cristiani: Mardin, gli armeni e la fine di un mondo*, Laterza

Hasan Cemal – 1915. genocidio armeno – Guerini e associati

F. Amabile, M. Tosatti – La vera storia del Mussa Dagh - Guerini e associati

Pietro Kuciukian – I Disobbedienti: viaggio tra i giusti ortomali del genocidio armeno - Guerini e associati

Hery Morgentau – Diario 1913-1916 – memorie dell'ambasciatore americano a Costantinopoli negli anni dello sterminio degli armeni - Guerini e associati

Stefano Torelli – Kurdistan, la nazione invisibile – Piccola biblioteca oscar modadori – ISPI

Simone Zoppellino – Il genocidio degli Yazidi - Guerini e associati